LETTERA

DI

CLAUDIO ACHILLINI

CHE RENDE CONTO DI UN CAPPUCCINO

PREDICATORE IN PARMA

LA QUARESIMA DELL'ANNO MDCXXIV

PUBBLICATA

IN OCCASIONE CHE IL CH. ABATE

DON GIUSEPPE BARBIERI

PREDICA UN TRIDUO IN VALDAGNO

IN SETTEMBRE DELL'ANNO MDCCCXXXI

PADOVA

COI TIPI DELLA MINERVA

MDCCCXXXI

AL PREGIATISSIMO AMICO

GIROLAMO FESTARI

FRANCESCO TESTA

Desiderava di solennizzare anch'io in qualche modo il sacro memorabile Triduo, che farà epoca negli Annali Ecclesiastici in Sede vacante della Diocesi Vicentina; e che tanto ragionevolmente solletica l'amor proprio, ed onora le religiose inclinazioni de' buoni e bravi abitatori della felice Terra di Valdagno. E mentre il Reverendo Don Giuseppe Barbieri, uomo chiarissimo, e da tanti anni e per tanti titoli benemerito della Italiana Letteratura, dopo avere nella recente sua carriera di Orator sacro calcati i pulpiti più famosi, e del suo nome riempiuto già la Toscana ed il Regno Lombardo-Veneto, egli è pur desso che nelle suddette tre festive gior-

nate si trova a predicare nella Valdagnese Parrocchial Chiesa, io m'era prefisso di scrivere qualche cosa, con che manifestare in ogni rapporto, e unire insieme per istima ed ammirazione il mio divoto consentimento alla contentezza ed al giubilo generale del Paese, ed alla particolare benemerenza e soddisfazione di Voi. Nè mi sarebbe riuscito difficile lo schiccherare quattro cattivi versacci, com'era costume con intollerabile cacoete nel secolo scorso; costume invigoritosi promiscuamente in frequentissimi casi di matrimonii, monacazioni, Quaresimali, e teatrali spettacoli; ma che divenuto raro a' dì nostri, è meno in discredito: anzi talvolta si apprezza e si ammira, massime qualora produca poesie simili ai preziosi vostri Sermoni, pieni di nervo e di eleganza. Ma queste sono grazie che a pochi il Ciel raro comparte. Io dunque, invece di annojare con un Sonettuccio od una Canzoncina, avea pensato di conformarmi all'uso corrente, stampando qualche cosuccia inedita di vecchio illustre scrittore; uso però, il quale va pur troppo anch'esso degenerando in abuso, ponendo in luce colle cure più laboriose, colle più scrupolose autenticità, e col maggior lusso tipografico, inezie e frivolezze; di che gli Autori mal-

contenti ne arrossirebbero. Ma nulla per le mani veniami, che adatto fosse e piacente. Quando l'altrieri dal comune nostro amico Dottor Giampietro Negri mi fu affidata una Lettera con Sonetto del famoso poeta Claudio Achillini bolognese, morto l'anno 1640, razzolata fra le spazzature della Biblioteca del fu Dottor Antonio Mastini, medico valentissimo in Valdagno, e noto anche in Inghilterra per le felici sue cure colle Acque acidule di Recoaro. L'argomento, lo stile, l'autenticità di questa scrittura, la rinomanza dell'Autore, e la località stessa di Valdagno, dove in quest'ultimi giorni fu miracolosamente trovata e conservata la Lettera stessa, mi persuasero e confortarono a pubblicarla immediatamente, ed in tale occasione. Leggetela, e senza confronti e commentarii vedete, o caro Amico, come a seconda dei tempi, delle circostanze, e della progressiva civilizzazione si facea e si fa sentire la parola di Dio, ch'è sempre immutabile ed infallibile; e che ora manifestata dal Barbieri, sembra un favo di mele che abbondevol distilli dalle fauci di un Leone.

Amatemi com'io vi amo e stimo. Addio.

Di Vicenza 22 Settembre 1831.

LETTERA

DI

CLAUDIO ACHILLINI

A

GIROLAMO PRETI

Parma 11. Feb.° 1625.

Habbiamo quì in Parma un Reverendo P. Cappuccino, il più grande Apostolo che nel corso di mia vita habbia mai udito; dalla cui bocca, benchè per lo più escano concetti di Scrittura sottili et stupendi, et benchè la dottrina sia profonda, et i luoghi di Predicatore singolarissimi, et quasi di rilievo l'atione efficacissima: queste però non sono le ragioni, per cui restano sopraffatti di meraviglia et di confusione gli Auditori. Il punto sta, ch'Egli predica Christo Crocifisso con tanta energia et con tanta pietà, et riprende con tanto ardire et con tanta forza, che l'Auditorio si ri-

duce ogni mattina a termine di mortale agonia. La sua libertà è giudiciosissima; l'ardire è modestissimo: poichè nella prima non si scosta dalla discretezza, et nel secondo non perde la traccia della carità; et sempre tra' fulmini delle minaccie fa balenar le speranze della misericordia et della salute, acciò il peccatore non resti ostinato, et disperato nella sua perditione.

Egli è così macilento, sconfitto, et sepolto entro a' panni, che a pena si vede: anzi altro non si vede, nè si ode, che una lana agitata che sgrida, un mantello vocale, un cappuccio che atterrisce, un fuoco che scintilla fuor della cenere, una nuvola bigia che tuona spavento, una penitenza spirante, un sacco di querele che si rovescia addosso al peccatore. Oh Dio, quanto è vero che questo è il modo di predicare! Et se tutti li Predicatori fossero tali, son certo che più consideratamente camminarebbe il Mondo. I fiori in pulpito, per mio credere, fanno una primavera sacrilega; quantunque nelle Accademie siano odorati questi Aprili. I lumi rethorici troppo peregrini sono tenebre dell'Apostolato, che fanno smarrire l'affetto della Pietà: et quelle gemme

della Eloquenza, che rendono così ricchi gli erarii de' Poeti, sono quelle grandini che tempestano i veri frutti della Predicazione.

Questo Padre m'ha tratto dal core più che dall'ingegno il quì congionto Sonetto.

Una voce sei Tu cinta di corde,
E vestita di sferze e di cilici:
Se tuoni a un cuor dal Creator discorde,
Scoppian da' tuoni tuoi le fiamme ultrici.

Al fulminar de' sacrosanti uffici
Si risvegliano al Ciel l'Anime sorde;
Et io sento ridir ciò che mi dici,
L'eco di questo cuor al tuo concorde.

Beato Te! chè se l'amor frappose
Spini sveglianti al tuo guancial agreste,
Il tuo cuor si addormenta in fra le rose;

E se lana crudel è la tua veste,
E le tue carni dalle spine hai rôse,
D'un bel manto d'amor l'Alma si veste.